

## **“Obiettivo fame zero”**

(BERGAMO - Università degli studi -  
G7 Ministri dell’Agricoltura, 14 Ottobre 2017)

### **1. I G7: da cacciatori/raccoglitori a produttori di cibo. È solo questione di merito?**

L’antropologo americano Jared Diamond<sup>1</sup>, riflettendo sulla ricchezza delle nazioni, sottolinea come il principale ‘merito’ di alcuni paesi che hanno preceduto o addirittura indicato al resto del pianeta i percorsi di ciò che chiamiamo “civiltà” è essenzialmente (non esclusivamente) legato a un fattore geografico che in epoca remota, ha consentito il passaggio da una condizione di cacciatori raccoglitori a quella di domesticatori di specie vegetali e animali e quindi di produttori di cibo.

I paesi dei G7 – e aggiungerei la Cina che qui non compare, ma che fu tra le prime a beneficiare dello sviluppo agricolo – hanno dunque il grande merito di aver saputo mettere a frutto condizioni climatiche, ambientali e geografiche favorevoli, di averne tratto vantaggio e di averle accompagnate con tutta una serie di conquiste economiche, culturali e spirituali.

Ciò non basta però a giustificare le fortissime ‘diseguaglianze’ presenti in una parte non trascurabile del nostro pianeta: ci sono milioni di persone che soffrono la fame e, ahimè per la prima volta dopo un decennio, sembra che questa quota sia in crescita da 777 milioni a 815.

Pensate! 38 milioni di esseri umani che fanno fatica a sfamarsi. Un nuovo paese di derelitti delle dimensioni del Canada, nato da un anno all’altro!

---

<sup>1</sup> Nel suo libro “*Collasso. Come le società scelgono di morire o di vivere*”(Einaudi, Torini 2005) Diamond analizza la storia di alcune società che si sono autodistrutte o hanno irrimediabilmente danneggiato il loro ecosistema, come la civiltà polinesiana dell’isola di Pasqua, la comunità vichinga della Groenlandia e la civiltà maya. A questi esempi ne vengono affiancati altri, di comunità virtuose, che hanno invece saputo risolvere i problemi interni e le crisi ecologiche prima che fosse troppo tardi.

La FAO a riguardo è perentoria: alla base di questa accelerazione ci sono i cambiamenti climatici che si sono fatti sentire con particolare violenza in certi paesi, ci sono alcune condizioni di guerra endemica, ci sono situazioni legate alle esportazioni drasticamente ridotte per alcune nazioni e al conseguente impatto sulla ricchezza disponibile. Ad essere colpite in prima battuta sono state le comunità rurali.

## **2. La responsabilità dell'uomo in un “mondo interdipendente”**

La mano dell'uomo è causa o concausa delle situazioni drammatiche che si registrano in alcune parti del pianeta che, come afferma Papa Francesco nell'Enciclica *Laudato si'*, è «*Un mondo interdipendente*». E, proprio per questo, voglio ricordare - rivolgendomi direttamente ai ministri dei G7 – che le condizioni di questo nostro mondo stanno - anche se non esclusivamente - per tanti versi, ancora nelle mani dei loro Paesi. Perché sono i più ricchi, perché sono i più forti e forse anche perché in passato hanno sofferto molto, ma fanno fatica a conservarne memoria. Essi possono normare per il bene comune. Sono gli stessi paesi che hanno il dovere di frenare gli appetiti – talvolta la voracità - dei più forti, si tratti di soggetti legati a interessi economici o di poteri statuali. Penso in primo luogo a quell'industria che non cessa di crescere, che non conosce flessioni, che si mostra impermeabile a formule politiche e di intervento meno aggressive e penalizzanti per i più poveri. Penso cioè alla ingiustificata industria degli armamenti.

Ma c'è dell'altro che i responsabili della politica agricola qui riuniti non possono ignorare. Me lo suggerisce quanto scrive ancora Diamond nel suo libro *'Collasso'*, che ha un sottotitolo, per certi versi, inquietante: “Come le società scelgono di morire o di vivere”. Scrive l'antropologo americano:

*«Sono convinto che se non cambieremo i nostri stili di vita e il modo in cui usiamo, o meglio sprechiamo le risorse, la civiltà umana andrà incontro all'estinzione, cioè alla fine della vivibilità della Terra. Non nel lungo periodo, ma entro i prossimi trent'anni, cioè all'interno dell'arco di vita dei nostri figli. Parlo della riduzione drammatica delle riserve di acqua*

*potabile, di pesci e cibo marino, della biodiversità, del suolo fertile, delle materie energetiche».*

### **3. Il mondo agricolo e la sua cultura: una reale opportunità di rinascita**

Se ho accettato di essere qui è perché, da uomo del Sud e proveniente da una terra a prevalente vocazione agricola, sono convinto che l'opportunità della rinascita, di una nuova ripartenza e di un inizio carico di speranza è affidata in buona misura all'agricoltura, come già è accaduto in passato. Con tutto quello che di straordinariamente innovativo l'agricoltura ha saputo accogliere e valorizzare.

È tempo, credo, di ri-pensare al modello globale che regola sia il sistema manifatturiero sia quello agricolo. Soprattutto il sistema agricolo è appiattito sulle regole dell'industria estrattiva, non ha cioè carattere conservativo. In particolare, la produzione e la distribuzione nel modello agricolo stanno dentro la logica della *commodity*, del bene considerato solo in virtù delle sue ragioni di scambio, senza prendere in esame - ce lo ricordano le parole di Diamond - la molteplicità di effetti sul piano ambientale, su quello sociale e naturalmente sul piano etico, oltre che su quello della relazione fra l'uomo e la natura e dell'uomo con il suo prossimo.

A ciò non è estraneo il principio 'intoccabile' (una sorta di 'feticcio') del libero commercio, sancito dal WTO, che sta alla base dei cosiddetti trattati globali o multilaterali. Assistiamo infatti a una devastante contraddizione: da un lato, ci si impegna a raggiungere obiettivi importanti di natura ambientale che dovrebbero includere criteri di sostenibilità nella produzione e nel lavoro, dall'altro, in ossequio al 'libero commercio' si siglano accordi che suscitano guerre commerciali, sono impermeabili a preoccupazioni ambientali e indirettamente sanciscono la legittimità di condizioni di lavoro di carattere feudale. A vincere continua ad essere sempre e solo il "prezzo".

Il 'prezzo' che detta legge è anche l'indiretto responsabile della progressiva espulsione dalle loro terre di milioni di contadini, che migrano verso le città e spesso a rischio miseria e fame.

Siamo tutti convinti che questa è una logica perversa. Essa può essere invertita solo attraverso accordi più ampi e inclusivi, che hanno bisogno di regole 'alte' su ambiente, consumo di risorse, consumo della ... 'vita degli altri'.

Serve allora che l'enorme potenziale tecnologico che abbiamo sedimentato nel cuore delle nostre agricolture, sappia calarsi dentro un nuovo modello caratterizzato in termini di 'sostenibilità' ambientale e sociale; un modello vicino a quell'impronta di prossimità che parte dalla famiglia, garantisce sussistenza e mantiene il ruolo centrale del contadino nella comunità. Negli infiniti Sud del mondo ciò consentirebbe di mettere un freno alla spogliazione delle campagne e ai conseguenti flussi migratori. C'è bisogno di un modello di sviluppo che svolga un ruolo di custodia dei territori e della loro biodiversità, che contribuisca alla coesione della comunità. Insomma, c'è bisogno e ci interessa un modello agricolo in cui il 'cibo' rimane tale e non diventa *commodity*, un commercio 'libero e giusto'.

Capisco la differenza di responsabilità che c'è tra un uomo di Chiesa, come chi vi sta parlando, e i responsabili di governo che da oggi si confrontano qui a Bergamo chiamati a fare i conti con la 'real-politik'; con la politica fatta di consenso che va guadagnato, con quella della quotidianità e del rumore mediatico e con la politica dei poteri, i più svariati. Chi la pensa così, qualche ragione forse ce l'ha. Mi permetto però di ricordare, ai ministri in particolare, che la 'real politik' quando fa bene il suo mestiere, non è mai separata da un'alta valenza etica e da un orizzonte che comprende sempre l'interesse dell'altro, anche di chi è stato il tuo persecutore, anche di chi oggi non può capire.

Faccio mie e affido a voi tutti le parole cariche di speranza di Papa Francesco: «... *gli esseri umani, capaci di degradarsi sino all'estremo, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi, al di là*

*di qualsiasi condizionamento psicologico e sociale che venga loro imposto. Sono capaci di guardare a sé stessi con onestà, di far emergere il proprio disgusto e di intraprendere nuove strade verso la vera libertà..... Ad ogni persona di questo mondo chiedo di non dimenticare questa sua dignità che nessuno ha diritto di toglierle».*

**✠ Nunzio Galantino**  
Segretario generale della CEI  
Vescovo emerito di Cassano all'Jonio

#### **4. Cooperazione, imprenditorialità, innovazione: parole chiave per il rilancio del Mezzogiorno**

Come anche emerso dalla recente ricerca del Centro Dorso, coordinata da Luigi Fiorentino, l'attivarsi di processi sistemici richiede interventi di carattere istituzionale e relazionale, oltre che economico e finanziario. Cooperazione, imprenditorialità, innovazione possono essere parole chiave per il rilancio. Parole che, nel contesto odierno, hanno però un significato diverso rispetto al passato.

“Cooperazione”, infatti, è qui da intendere non tanto nei suoi aspetti economici legati alla forma cooperativa, quanto in quegli aspetti extra-economici (radicamento nel territorio, capitale sociale, creazione di beni pubblici e collettivi) capaci di rafforzare le basi relazionali di un sistema territoriale integrato e attivo. Cooperazione fra agenti diversi, del comparto economico come della società civile; ma anche e soprattutto cooperazione fra le istituzioni e con le istituzioni.

“Imprenditorialità” significa in questo caso riuscire a trovare gli strumenti e gli incentivi per favorire l'adozione, anche da parte delle piccole e medie imprese in aree marginali, dei modelli di business basati sulla creazione di “valore condiviso” (shared value) posti ormai al centro, secondo Porter, delle strategie di crescita di grandi imprese globali quali IBM e Google.

E “innovazione” significa, in questo contesto, non solo innovazione tecnica o di processo, ma anche e soprattutto innovazione sociale per rispondere alle specificità e alle diverse emergenze dei territori (marginalità, disoccupazione, illegalità, assenza di servizi, spopolamento, abbandono) in un contesto caratterizzato dalla rimodulazione dei modelli di welfare.

Se è vero quindi che il Mezzogiorno ripropone al suo interno alcuni dei paradossi del sistema agro-alimentare globale, grazie alla ricchezza bio-culturale dei suoi territori e della sua agricoltura, il Sud ha la possibilità di trasformarsi in un laboratorio di sostenibilità economica, sociale, ambientale e istituzionale di rilevanza globale. In un mondo caratterizzato da crescenti disuguaglianze economiche e da una crisi ambientale ormai innegabile, c'è

più che mai bisogno di immaginare e sperimentare percorsi alternativi al modello “neo-produttivista”, basato sulla cosiddetta “intensificazione sostenibile”. Un modello che propone gli OGM come soluzione alla sicurezza alimentare e che vede nella protezione delle denominazioni di origine un ostacolo al commercio internazionale. Nell’immaginare e mettere in atto tali percorsi alternativi, l’Italia ha per storia, vocazione e cultura un vantaggio incolmabile rispetto ad altri paesi e può trovare, proprio nell’agricoltura del Sud, l’opportunità di mostrare come tale modello sia capace di coniugare crescita, qualità, sostenibilità e giustizia sociale.



Galantino: l'economia di pace può salvare il Sud

Nunzio Galantino\*

Economia di pace non nasce oggi, è esigenza di sempre. Oggi ne avvertiamo l'urgenza alla luce di quanto sta succedendo nel mondo, nel nostro Paese, nel nostro Sud. Una economia che faccia i conti con i valori della fraternità e della partecipazione responsabile, per un recupero della realtà, della nostra società e del Meridione. Lavoro artigianale, agricoltura, tutte realtà che se recuperate potrebbero costituire argine al degrado del nostro ambiente. Non una economia "qua talis", ma un nuovo sistema economico che faccia transitare valori nella realtà, un'economia che faccia propria nelle sue dinamiche le istanze della dottrina sociale della Chiesa che creano valore aggiunto.

La novità della economia di pace è il mettere in evidenza un paradigma nuovo, lontano dall'economia classica finalizzata solo al profitto raggiunto a spese degli ultimi. Economia di pace si radica in valori imprescindibili come la solidarietà e la sussidiarietà, dunque non può escludere gli emarginati. Economia di pace, capace di allungare lo sguardo sul Meridione, un'economia che si interfaccia con il bisogno.

Papa Francesco, nella esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* sottolinea la necessità di avviarsi sulla strada della unità, della sussidiarietà per allontanare le situazioni di conflitto, per promuovere comunione al fine di costruire sinergie.

Economia di pace non è uno

slogan ma una realtà. Nell'Evangelii Gaudium, il Papa ci aiuta a porre le basi per un'economia di pace, per coniugare insieme il tema economico con lo sviluppo dell'umanità: la parte con il tutto, perchè il tutto è superiore alla parte (EG n.234). Progettare in grande, superare e conciliare interessi particolari: strade necessarie per far trasformare la realtà, passando da un'economia di profitto ad una di pace. Una sfida rivolta a tutti noi per guardare con realismo la nostra realtà, il nostro Sud, dicendo "no" al pietismo, al paternalismo, e "sì" alla sussidiarietà. Incarnare i nostri valori e le nostre idee nella realtà. (La realtà è più importante dell'idea - EG 231).

La visita di Papa Francesco a Cassano potrà essere sicuramente una spinta per il nostro Meridione, in particolare per la nostra Calabria, ad avere più fiducia, più speranza. Saremo spinti a "procedere", ad andare avanti, incoraggiati e spronati dal Santo Padre ad assumerci le nostre responsabilità, senza aspettarci le risposte dagli altri. Altrimenti questi "altri" faranno pesare i bisogni "indirizzandoli", trasformandoli in una richiesta di favori che non devono più esistere. Devono e dovranno esistere solo doveri e diritti, solo così saremo cittadini, popolo. Queste le parole da recuperare: diritto e dovere. Parole che sostituiranno: favore, raccomandazione, appoggi. Per poter uscire con forza dal fatalismo, per non cedere alla rassegnazione è necessario guardare al futuro, elaborare con professionalità e "saggezza" opzioni strategiche, sapere scegliere le

migliori, in questa scelta anche la responsabilità dei vescovi di saper indicare quelle al servizio del “bene comune”.

«Il Mediterraneo rappresenta una vera e propria opzione strategica per il Mezzogiorno e per tutto il Paese inserito nel cammino europeo e aperto al mondo globalizzato». È un brano del documento “Per un paese solidale.

Chiesa Italiana e Mezzogiorno” (Conferenza Episcopale Italiana, 10 febbraio 2010) in cui i vescovi hanno posto lo sguardo alla vocazione che il Sud ha: cuore aperto del Mediterraneo, ponte per transitare obiettivi e strategie nuove per un cammino europeo.

Finiamo di guardare con orizzonti localistici la nostra realtà, alziamo lo sguardo per sentirci cittadini europei e del mondo.

